

Marcella Ciarnelli

ROMA È davanti ai banchieri italiani che Silvio Berlusconi, per alcuni giorni (o forse più anche se lui insiste «l'interim durerà il tempo necessario a trovare il successore») Giano bifronte per metà presidente del Consiglio e per metà ministro dell'Economia, sciorina ancora una volta la sua ricetta per salvare l'economia italiana. Ed il suo governo. È affollata l'aula magna dell'Auditorium della musica. Severi quelli che ascoltano l'elenco di impegni, promesse e presunti successi sciorinati usando termini più vicini a quelli di una conversazione nel tinello di casa, quando la famiglia è costretta a valutare quale spesa è possibile affrontare e quale no, che alle parole di chi di economia ne mastica davvero. E con competenza. Quelli che «hanno una spasmodica attenzione ai conti» che il disinvoltato premier non condive.

Parte l'elenco. Antonio Fazio, il governatore della Banca d'Italia che in questa stessa occasione, ma un anno fa, marcò le distanze dal ministro che ha dovuto abbandonare. E nel suo intervento provvederà a prendere le necessarie distanze da Berlusconi che pure aveva espresso nei suoi confronti «l'apprezzamento del governo per il suo spirito costruttivo». Un altro messaggio di pace a quella parte politica che con l'uomo di via Nazionale ha ottimi rapporti e che in questi giorni al premier stanno facendo vedere i sorci verdi. Cosa non si fa per restare a cavallo.

Dunque, parte l'elenco. E gli annunci. «Il governo porrà la fiducia alla Camera sulla riforma delle pensioni». Lo ha già fatto al Senato. È pronto a riproporre la forzatura a Montecitorio pur di portare a casa il risultato prima delle vacanze estive, probabilmente quando il 19 approderà dalla commissione in aula. La sicura reazione delle forze sociali ad un'operazione di questo tipo al momento non la prende neanche in considerazione. Eppure dovrebbe essere uno dei suoi incubi ricorrenti. Correva l'anno 1994...

Ecco la riforma del fisco. Quella al primo punto del contratto con gli italiani che è diventato carta straccia. In verità il premier è costretto ad ammettere che «il mio progetto originale prevedeva una riduzione a due sole aliquote, il 22 e il 33 per cento. Credo però che per raggiungere il consenso all'interno del-

Mano tesa da parte del premier al governatore di Bankitalia Fazio per rabbonire l'alleato

”

Follini resiste: come si fa a dire che va tutto bene?

Il leader dell'Udc resta freddo e non scioglie la riserva: quel che è successo in Parlamento non è un fatto positivo

Natalia Lombardo

ROMA Marco Follini prosegue per la sua strada, il cui sbocco estremo è l'appoggio esterno al governo, se da Berlusconi non arrivasse il segnale giusto, quello che dimostra di aver capito che l'Udc non si fa «impiccare» ad una poltrona di governo, ma chiede una «svolta complessiva», o una «concretezza di programma», come dice Buttiglione. Quando anche An sembra pronta a brindare per la pace ritrovata, e Fini si danna per accontentare l'alleato con un posto al governo, Marco Follini gela tutti con una frase: «Siamo persone responsabili, ma certo in un giorno in cui si bloccano in Parlamento le leggi sul risparmio e sul conflitto d'interessi, come si fa a dire che va tutto per il meglio? dice alle sette di sera nel Transatlantico, con la solita calma algida. Si riferisce all'assenza del governo nell'aula di Montecitorio. Gli alleati se ne sono già dimenticati, lui no, e rilancia l'attacco di Casini in aula, quel «sono stanco di giochi e giochetti». Un'altra prova del sostegno che il presidente della Camera offre al segretario del suo partito in una sfida che appare sempre più in solitaria. Del resto al piano nobile di Montecitorio assicurano che «Follini sapeva fin dall'inizio di essere isolato, e che Fini non l'avrebbe seguito su questa strada». Nulla è scontato, neppure la fiducia sulle pensioni, «come si fa se non c'è un chiarimento politico?», afferma Bruno Tabacchi.

Berlusconi è irritato: «Ma cosa vuole Follini?», ha detto più volte, temendo per la sua testa. Ieri il premier le ha provate tutte per convincere il Monello della Cdl. Ha fatto fare un messaggio in «stile moroteo» dall'ex Dc Pisanu: quelle «larghe convergenze» tra Fl, An e Lega e Berlusconi, disponibili a «valutare le ragioni degli amici dell'Udc». Gli amici non ci cascano: «Non capiamo l'ottimismo, ci sfuggono i fatti», replica Luca Volontè. Ci riprova con Schifani: il premier è pronto a discutere la legge proorzionale, il federalismo senza stravolgerlo, fisco più leggero per Sud e famiglie, infine poltrone al governo. Insomma, che volete di più? Non attacca.

Il percorso del leader Udc arriva fino al 16 luglio, quella «pistola carica» dell'ultimatum a Berlusconi con la proposta di appoggio esterno al Consiglio nazionale. Follini non tratta, sta a guardare pronto al rilancio perché «quando una casa va a pezzi, si deve ristrutturare tutta», ripete sempre. Su altre fondamenta, infine poltrone al governo. Insomma, che volete di più? Non attacca.

Si unisce al coro anche il portavoce di An

ci degli alleati ed anche che ormai è definitivamente tramontata l'ipotesi di andare a sostituire Giulio Tremonti all'Economia. Perché se è vero che lui volentieri in questi mesi ha indossato l'elmetto è anche vero che il ministero di via XX settembre ha un suo indiscutibile fascino. E potere.

C'è però chi sta scaldando lo stesso i motori per andare a sostituirlo. Dopo un tira e molla durata l'intera giornata Ignazio La Russa alla fine l'ha confermato di «non escludere la possibilità di entrare a far parte dell'esecutivo, anche se non ho mai avanzato la mia candidatura». L'attuale coordinatore di An è il candidato ideale per

in attesa che Berlusconi dia il colpo giusto. Le tappe sono il consiglio dei ministri di oggi, altri possibili «incontri bilaterali» con Berlusconi, poi i Tre Tavoli della Domenica a Palazzo Chigi, nei quali An, Fl e Lega ripongono grandi speranze di cucinare un piatto unico. Un ultimo passaggio prima dell'ultimatum sarà il 14 luglio, «vedremo cosa proporrà Berlusconi alle Camere», spiega un

centrista. Follini domenica sarà al Tavolo Politico con gli altri leader e con Buttiglione, pronto a dire «vedo» come a poker, ma anche a smascherare il bluff: «Non ho la palla di cristallo... e poi, come dicono gli inglesi, la prova del budino consiste nel mangiarlo», scherza. Ancora più chiara la metafora culinaria di Tabacchi: «Berlusconi ci ha dato qualche risposta? No, allora perché mi si

deve far mangiare una minestra che non mi piace?», Tabacchi è la testa d'ariete dei centristi, ma in realtà è l'alter ego di Follini: «Berlusconi vuole andare alle elezioni anticipate? Ci vada... meglio suicidarsi da soli che essere suicidati». Il leader Udc invece è uno «che pesa le parole come nella Prima Repubblica», dice chi lo conosce, «da un altro si sarebbe potuto pensare che scherzasse, ma Marco, no, fa sul serio». Ma reggerà da solo?

La sua forza sta «in quel 5,9 alle europee avuto «grazie alla scelta di andare da soli». Insomma, Follini «è quel 6%» e il partito è con lui nell'arrivare anche all'appoggio esterno, assicurano. Non tutti ugualmente convinti, però. C'è l'ala dei «berluscones» che teme un distacco dall'utero del Monarca: il ministro Carlo Giovanardi ieri vedeva una luce: «Ho chiesto che l'interim fosse breve, e Berlusconi ha parlato di «pochi giorni», poi ha indicato le tre aliquote Irpef... E già un risultato positivo». Poi Rotondi, che ha preso le distanze dagli emendamenti al federalismo, D'Onofrio che si sbraccia «non sono del gruppo Udc, sono di alcuni deputati». Fuori linea Barbieri, Rotondi, uomo di Buttiglione. E il ministro regge la sfida, ma spera che il premier gli dia il via libera per l'Europa. C'è Totò «Vasa vasa» Cuffaro, «Governatore» della Sicilia che vuole tornare in una poltrona nel continente... C'è Mario Baccini, catalizzatore di voti nel Lazio, pronto per la Sanità, anche se rispetta la linea del partito.

CRISI SÌ, crisi no

Patetico tentativo di spargere ottimismo all'assemblea dell'Abi ricorrendo alle solite promesse: taglieremo l'Irap, più soldi nelle tasche degli italiani. Il capo del governo ammette: non ho il senso dello Stato



Nel pomeriggio via vai a palazzo Grazioli. Affidato senza successo all'ex dc Pisanu un messaggio per l'ex dc Follini. Calderoli: Ciampi pensi alla sua salute. Domani il capo dello Stato è a Vienna

Berlusconi gioca con il disastro Italia

Il premier annuncia la fiducia sulle pensioni e ancora la riduzione delle tasse. Verifica: Fini cede, l'Udc resiste

visto da destra



Libero, giovedì 8 luglio 2004

GLI IMPEGNI DEL PREMIER

**PENSIONI**

Il governo porrà alla Camera la fiducia sulla legge delega per la riforma delle pensioni, per ottenere l'approvazione prima della pausa estiva

**DPEF**

È di 5,5 miliardi di euro la manovra correttiva che oggi sarà approvata dal Consiglio dei ministri

**IMPRESE**

Riduzione dell'Irap, agevolazioni fiscali, incentivi per piccole e medie imprese. Creazione di un fondo rotativo unico presso la Cassa Depositi e Prestiti che concederà crediti agevolati alle imprese

**FISCO**

Le aliquote fiscali saranno ridotte, ma non a due come nel programma originario per avere una curva fiscale armoniosa. Il premier spera di poter aggiungere solo una terza aliquota per i percettori di reddito più alto

**OPERE PUBBLICHE**

Risorse saranno stanziare per le infrastrutture: i trasporti, le reti idriche e le reti irrigue per l'agricoltura. Le grandi opere sono 124 per una spesa di 125 miliardi di euro

P&G Infograph

il totoministri

**Martino lascerà la Difesa? «Nemmeno coi carabinieri»
La Russa scalda i muscoli: «Potrei entrare nel governo...»**

Quelli che...fanno i ministri ma possono cambiare dicastero. Quelli che sono in corsa ma non lo vogliono dire. Quelli che rischiano il posto. Mentre Silvio Berlusconi si gioca la partita della sopravvivenza del governo c'è chi si attacca alla poltrona e chi lavora per conquistarla. Impavido il ministro della Difesa manda un messaggio chiaro a chi guarda con interesse al suo posto: «Di qui non mi schioda nessuno. Debbono mandare i carabinieri per togliermi dalla Difesa. Ma siccome i carabinieri dipendono da me...» dice Antonio Martino che con una battuta fa capire che non è disposto a cedere il posto in modo indolore per dar soddisfazione ai capric-

ci degli alleati ed anche che ormai è definitivamente tramontata l'ipotesi di andare a sostituire Giulio Tremonti all'Economia. Perché se è vero che lui volentieri in questi mesi ha indossato l'elmetto è anche vero che il ministero di via XX settembre ha un suo indiscutibile fascino. E potere.

C'è però chi sta scaldando lo stesso i motori per andare a sostituirlo. Dopo un tira e molla durata l'intera giornata Ignazio La Russa alla fine l'ha confermato di «non escludere la possibilità di entrare a far parte dell'esecutivo, anche se non ho mai avanzato la mia candidatura». L'attuale coordinatore di An è il candidato ideale per

Gianfranco Fini. Il suo è stato il nome più gettonato da quando si è cominciato a parlare di un rimpasto (anche se Berlusconi non vuole che si chiami così il lifting difficile del suo governo) ed il diretto interessato ha scaramanticamente ripetuto «com'è noto chi entra in conclave Papa ne esce cardinale...». Nonostante la decisa affermazione ci spera, invece, l'attuale coordinatore di mettersi la tuta mimetica mentre, di conseguenza, il ministro alle politiche agricole volentieri prenderebbe il suo posto. «La mia disponibilità c'è, ma non è questo il punto. Bisogna pensare al ruolo di An nel governo e al rilancio del governo di centrodestra» ha detto Gianni Alemanno cui La Russa fa sapere «tutti possono aspirare a fare il coordinatore del partito. Se ci fosse qualcuno disposto a sobbarcarsi questo lavoro, ne potremmo parlare, ne discuteremo molto volentieri».

Il problema è che mentre i due mettono su questo minuetto e Martino difende la poltrona, non si sa come il governo andrà avanti. E quanto.

m.ci.

litica per dare stabilità al governo. Io non riconsegnerò l'Italia al passato, non riconsegnerò il Paese nella mani di una sinistra che non è capace di prospettare un futuro sereno di sviluppo e di cambiamento nel segno della modernità». L'allarme per una possibile conquista del potere da parte dei comunisti non viene fatto con i consueti toni forti, anche se si capisce che gli piacerebbe molto usarli. Ma la platea non è di quelle su cui far cadere parole in libertà. Lo capisce anche lui che pure, se lo dice da solo, «non ho quello che comunemente viene definito senso dello stato ma ho il senso dei cittadini». Anche se non

rinuncia ad un attacco alle lobby dei poteri forti che si scatenano ad ogni Finanziaria attraverso i singoli deputati e attraverso «la prassi che ancora alligna nel mondo della politica e dei partiti di tendere alla spesa continua, a chiedere sempre più spesa».

Ritorno a palazzo Grazioli. Comincia l'ormai consueto via vai. Prima di tutto i suoi di Forza Italia. Per una mezz'ora arriva anche Gianfranco Fini con cui ormai tutto sembra chiarito. Tre a uno. Da una parte Forza Italia, leghisti e An. Dall'altra l'Udc che non cede al canto delle sirene. Fino rassicura il premier. Sta dalla sua parte. Follini non mostra di cedere alle lusinghe anche se Berlusconi gli manda messaggi attraverso un ex democristiano doc come Beppe Pisanu, mostrando di puntare su antiche affinità. «Il premier ha la più ampia disponibilità a valutare le ragioni degli amici dell'Udc» dice il ministro dell'Interno che parla di possibili «larghe convergenze». Gli dà man forte anche Renato Schifani. La Loggia non si tiene e sottolinea come l'Udc che fa i capricci «abbia un nono dei voti di Forza Italia e un terzo dei nostri parlamentari». Dall'altra parte gli rispondono «pensa se si andasse a votare adesso». A metter sale sulle ferite provvede il leghista Calderoli che non vuole sentir parlare di governi tecnici e di interventi del Capo dello Stato. «Ciampi ha da pensare alla sua salute in questo momento». Dal Quirinale arriva un elenco dei prossimi appuntamenti istituzionali del presidente. A cominciare da domani. Torna lo spettro delle elezioni anticipate evocate da una parte e dell'altra. Per ora, questa mattina, il governo si troverà in consiglio dei ministri. C'è da discutere la manovra per cui Berlusconi si è impegnato a Bruxelles prima della domenica dei tre tavoli.

Duro attacco all'opposizione: non consegnerò il Paese al passato e a questa sinistra

”